

Chi non ha un mazzolino di violette nel suo passato? Donato, ingenuamente da una fanciulla pensosa, venuto dalle soavi mani di una madre, offerto da quell'anima amica sovra tutte le altre, ricordo di profondo affetto, di verace passione, emblema di freschezza mite e di tenue olezzo, fatto per piacere ai cuori squisitamente sensibili; a coloro che adorano le piccole cose della vita ed hanno sgomento delle troppo grandi, ne' grigi fondi delle memorie, dove ogni cosa s'avvolge nei ripensanti veli del passato, tu, piccolo mazzolino, rorido e odoroso, tu riapparisci, tu dici un nome, tu evocai una voce che non si udrà mai più!... I fiorai giocondi offrono le prime violette, ma colui che va per le vie, distratto, improvvisamente rallenta il passo e il suo sguardo che era astratto dalla beltà esterna delle cose, si ripiega in se stesso, macchinalmente le mani prendono il mazzolino e lo portano al volto, odorandolo, assorbendosi in quel fine profumo, sentendo sulla pelle la freschezza e la mollezza dei piccoli fiori.

Oh non è quello, non è quello, per cui tremaste, non è che la sua lontana immagine; e voi avete fatto già troppa strada nella vita; e mentre i fiori ritornano freschi, voi dovete tornare molto indietro, per rammentarvi che vivete di una segreta e sublime vita o per rappresentarvi quella cara figura, di cui

« La bella e bianca man, e man soave »

vi offrivà la felicità e la poesia di un primo amore.

Oh passato, tu solamente esisti !!!

PIER ONIRABRAG.

VOCI DEL PUBBLICO

Cose mirabili acquisite.

Acqui è veramente una città ammirevole! Soltanto che non tutti i cittadini conoscono le cose più meravigliose che vi capitano. Con qualche sforzo, ve li condurremo noi ad ammirarle una alla volta.

Siamo sul Castello: sull'ultimo cacume, da vaste finestre allietate dal sole sul colle aprico, bianche tendine pudiche accennano pudicamente a dolci misteri nella casa civettuola...

Lassù, pensammo, ha posato il dolce nido una coppia di giovani sposi; e il Municipio al suo servitore intelligente, ha preparato il nido. Dolci cure! Mille gaie visioni si affacciarono alla mente del celibe solitario, mentre il bravo Gullino zappettava per i sentieri del parco. Gli accennammo alle finestre, brevi spiragli aperti al pubblico, nei domestici misteri. « Lassù », dicemmo al giovane lavoratore, « lassù è la sposa, che vi attende lieta al desco, e lieta al focolare! ».

« Dove? » rispose il giovine senza cessare il lavoro gentile, fra l'erbe e i fiori della primavera sboccianti. Accennai alle candide tendine virginali. « Ma che? Ma che? » Ci rispose egli. « Il Comune me lo diede, e il Comune me lo tolse ». « Come », replicammo, « non dimorate lassù? E chi diavolo ci sta dunque? » « Parli con rispetto », rispose. « Ci sta qualcuno ben più degno di me. Me, han relegato nelle stanze di dietro. Lì, fu allogato un degno servo di Dio ». « Oh! caspita! replicammo. Il Sindaco avrà visto che son camere che possono dare un bel reddito al Comune, e con quello vi avrà aumentato la paga. Sempre buono, quel caro Sindaco ». « Ma che? Ma che? Il servo di

Dio dovrebbe dunque pagare il fitto? Ci sta gratis, che Dio lo accompagni! Che le pare? Un membro del Signore! Un Canonico! ».

Oh! la cosa ci parve forte. E corremmo alle interviste. Forti del diritto elettorale, corremmo trafelati dal Sindaco. « È vero, e con che diritto; che voi, cav. Garbarino, che lesinate mezzo soldo ai vostri più laboriosi vostri servitori, avete cedute gratis quattro camere, sul posto più ridente della città, al Canonico...? » (infine, il nome non conta, ecc. ecc.).

Il Sindaco, che in fondo, sebbene sia un amministratore pubblico, ha conservato sempre un ultimo resto di onestà virginali, rimase un po' male. Mah! capiranno! Santo Dio! come potevo fare?... Dice bene Lei. Si metta nei miei panni! E poi, i colleghi hanno voluto così, ecc. ecc. Senta bene! Vada a intervistare il membro della Giunta che ha cura d'anime! ».

Abbiamo studiato bene la situazione. Poi abbiamo finito per capire.

Fu un lampo di genio. Ed eccoci alla porta dell'avv. cav. Accusani. « Drin drin! Siamo introdotti nello studio ampio e severo. Fummo accolti con ogni cortesia. « Dica, dica pure! L'onore è il mio! Ho il piacere di parlare alla Redazione in capo della Gazzetta Universale del Nord di Acqui? del Giornale del Gabinetto? dell'organo del nostro Bismark cittadino? ».

« Per servirli, - con tutti i lenocinii dell'arte: - anche colla cucina domenicana, se le serve; quella che piace a lei, colle fascine dei roghi per le gazzette scomunicate, e anche pei libri e registri incomodi. « Oh, certo! Bei tempi! » Ci rispose il chiarissimo cavaliere, con voce melliflua, guardando il cielo (il cielo pel momento era rappresentato dal soffitto intonacato).

Dunque? « Oh! Il Sindaco ci mandò da lei per via del Canonico del Castello! ».

« Ah! che sant'uomo? Che ne dice? Gli abbiamo preparato un bell'alloggio. Anzi, paghiamo sempre dei muratori che hanno l'ufficio di lavorarvi continuamente intorno ». « Difatti abbiamo visto stamattina, e anche sentiti i colpi dei martelli ».

Certamente! Era dovere, pel Comune. E poi contribuenti, che piacere, che onore di veder spendere i loro denari, perchè quel sant'uomo sia alloggiato comodamente! Capisce! Che indegnità pel passato! Quei poveri prigionieri! Bisogna bene che siano edificati tutti i giorni dalla parola di Dio! E il povero elemosiniere doveva percorrere ottanta, magari cento passi tutti i giorni per andarvi! Capirà! Che fatica per un canonico! Ora, invece, c'è già lì! E poi, non si sa mai! Coi tempi tristi che coronò Capirà, siamo pubblici amministratori, domani che venissero su quei maledetti socialisti, il meno che ci possiamo aspettare, è che ci mettano noi lì dentro. E così, era pura previdenza da parte nostra di premunirci, e prepararci il conforto della parola di Dio, che ci sia assicurata.

E poi! Loro hanno bisogno di andare ancora a scuola! Non sanno, che noi siamo obbligati a dare l'alloggio agli elemosinieri delle carceri?

Loro non conoscono la R. Patente di Costantino Magno, dell'anno 343 della Fruttifera incarnazione? e l'altra più recente, di Carlo Magno? Quest'ultima poi, non vorranno già contestarne la forza? E cosa ne dicono, della enciclica de *Canonicorum habitationibus mutandis* del Sommo Pontefice Orso, dell'anno 303?

« Ha ragione; ha ragione, signor... Comendatore! ».

L'egregio personaggio che siede, anzi cammina sulla pubblica istruzione e anche

le pesta talvolta i calli, sorrise all'augurio che noi avevamo accortamente lanciato. Cogliemmo al volo il sorriso, come l'austo l'attimo fuggente: e continuammo; « credevamo veramente, di esserci sbagliati. Quelle bianche tendine lassù, ci avevano trasportati, fra il soffio dell'aere tiepido, a vaghe visioni lontane. Ci parve un istante veder rivivere le antiche gioie e le glorie del turrito nostro maniero. « Chissà » pensammo. « Forse torna la giovine castellana? Ciò che fu, sarà. E Acqui rivedrà le glorie del passato? Quando i poveri diavoli faticavano 24 ore al giorno sulla gleba per vivere da straccioni e produrre dalla terra inclemente la gioia e l'abbondanza dei preti e dei marchesi? Chissà, avevamo pensato. Ora che i suoi intimi amici dell'Ancona, dopo che i loro predecessori hanno bruciato Dante in effigie, lo assassinano moralmente dopo morto, e pretendono che voleva l'Italia schiava e divisa, (mentre il povero poeta tanto pellegrino e sofferse pel suo sogno radioso avverso al Papato, - egli, l'indomato ghibellino di parte Bianca!) - abbiamo un istante pensato che i loro sforzi fossero riusciti, che Vittorio Emanuele III, fosse tornato a coltivare patate in Tarantasia, come nei tempi beati che comandavano gli amici dell'Ancona; e che lassù, nel Castello, fosse tornato a dettar legge il Duca di Monferrato accompagnato dalla sua gentile signora Marchesana! ».

« Oh! gemè in un sospiro di vaghe voluttà, l'egregio cavaliere. Non siamo ancora lì, pur troppo! Ma speriamo bene! Se continuiamo a comandare noi qualche anno, a questo arriveremo bene, per Dio! ».

Per l'igiene pubblica.

Da parecchi anni nel borgo della Pisterna e precisamente in via delle Grazie ove si deliberò lo sventramento; nell'atterrare diverse catapecchie che si trovavano inabitabili, il comune prese gli opportuni provvedimenti comperando dette case; incominciarono i lavori, ma troncati a metà, e tuttora quella via è in balia al disordine dell'incuria comunale, che tutti i passanti indirizzano moccoli alle autorità, per lo sconcio che rappresenta quella via, dando a conoscere che Acqui invece di correre nella via del progresso, della civiltà passa nel numero di qualche paesucolo immune del buon senso civile.

Varii proprietari di quei paraggi hanno sporto ricorso al comune per far sparire quella sconcezza che certo non onora la città, ma fin ora non prese deliberato definitivo e questo non fa piacere agli abitanti del borgo che pagando le sue imposte hanno diritto che le cose siano parziali per ogni singolo cittadino portatore del benessere comune. (Segue la firma).

IN GIRO

Il dottor Macnamare ha presentato al Parlamento inglese una proposta di legge per proibire ai giovani, di età inferiore ai 16 anni, di fumare.

Nell'ultima sessione parlamentare una analoga proposta era stata fatta dal deputato Rigg, ma non poté diventare legge.

Il progetto del dott. Macnamare non contiene alcuna delle esagerazioni a cui giungevano gli analoghi tentativi di legislazione fatti nel Canada, per cui si voleva addirittura proibita la vendita delle sigarette.

Ma uàrdle! uàrdle que, ch'um cur apres! - E dái a gambe! u cur ancora ades.

Sicume che la nova pe ch' l'è stramba A fe di mia l'ha pe bona gamba, Per tita la sità, ant in mumentèn, Da la ceza d' San Roch ai capisèn, Us è spantià la vuz ed, bagatela! Uì è Rudèn ant l'ort ed Picciacela. Ant in bāt d'og uì è curs tanta gent, Ome, done, maznà, che dil l'è nent; Uì è curs u depò, ch' un manca mòi 'D' bites anmez andà ch' uì è di uài; L'è curs u Gidìs cun l'usiè e dui zbire; E poi u tananau, el preve e u cire Cun la sigetta di'eua binidia Per dei el vade retro e parel via.

Andà s'erle casà cul antecrist? Dop ch' l'è scapà Tumà uns era pe vist; Ma, cme che l' preve u cmenza a berbutè, Ecco na vuz ch' lai fa - balè! balè! - E chil - Rudèn, va via dau zaru! - Ma la vuz lai respond - va te! va au diau! Anlura l' preve u pia la spergia an man E l'ater sibi in bel crep d' vilan; lèn diz e l'atr aisé; bota e risposta, Ch' la smia na cumedia faja apostà; Pover preve us afana a fe i scunzir E la vuz la continua a piel an gir; In zo ch' l' avreis dirà fina au lindman, Sn'zun dāva nenta fora in paizan: - Bitei na granna d' sà ansima a la cua! Dencio! in el vughe nent? - Andua? Andua? - Ma dè n' ugià ans is erbo! - Eh! cribio d'oro! L'era Loreto, el papagàl del moro!

Come esiste una legge la quale proibisce di vendere liquori inebbrianti ai fanciulli di tenera età, così, se questo progetto del dott. Macnamare diverrà legge, ai tabaccai verrà proibito, sotto pena di multa dapprima, e della definitiva perdita della licenza in caso di recidiva, di vendere tabacco agli adolescenti.

Il divieto di fumare per i giovani è stato già sanzionato legislativamente nel Giappone mediante una legge approvata e promulgata nel marzo 1900, la quale stabilisce quanto segue:

1. I minorenni, cioè quelli che non hanno compiuto i venti anni, non possono fumare. Se essi sono colti a fumare la polizia confisca il tabacco e gli strumenti che servono a fumarlo. 2. I parenti o i custodi di giovani, i quali scientemente li lascino fumare, sono puniti con un'amenda non eccedente un *yens* (circa due franchi e mezzo). 3. I tabaccai, i quali scientemente vendano strumenti da fumare e tabacco ad un giovane per suo uso personale, sono puniti con un'amenda non eccedente la somma di dieci *yens* (circa venticinque franchi).

Da inchieste fatte presso la legazione giapponese in Londra risulta che questa legge funziona ottimamente.

Le più vecchie donne viventi sono Candida Minerva di Purificacao, portoghese, nata ad Oporto che ha 115 anni, e Maria Rakoff, russa che ne ha 112.

La Rakoff ha mandato un dono alla czarina per l'ultimo compleanno, un lavoro di maglia fatto con le sue proprie mani; e la vecchia portoghese è ancora vegeta e in possesso di tutta la sua intelligenza.

In tutto il mondo si producono 51 milioni e 78 mila quintali di carta. Gli Stati Uniti ne producono 20 milioni e mezzo — la Germania 8 — l'Inghilterra 5 — la Francia 3 e 800 mila — l'Austria 3 e 200 — l'Italia 2 e 400: abbiamo dunque il sesto posto.

Per finire — Al correzionale: — Voi siete imputato d'aver emesso grida sediziose...

— È vero, signor presidente; il quartiere dove abito è così mal sicuro, che... speravo attirare colà le guardie.

Dal Circondario

Monastero B. — Ci scrivono:

La nuova piazza per le Fiere — Monastero Bormida è un paese fortunato, dicono i forestieri che affluiscono al nostro mercato settimanale: e la qualifica, ben si comprende, non è data per adulazione, bensì, perchè, in realtà, questo paese, per la fertilità del suolo, per il suo mercato attivissimo e popolato, e per le sue fiere molto bene avviate, presenta risorse veramente invidiabili.

Sarebbe perciò un errore gravissimo che commetterebbe il locale Governo, se a questo movimento commerciale che di anno in anno va acquistando sempre più importanza per intensità ed estensione, si mostrasse indifferente, se non cercasse nei limiti finanziari del Comune, di dar mano al più presto possibile, a quelle opere di cui se ne conosce l'urgenza per il maggior sviluppo del nostro commercio.

La necessità di una nuova piazza per

Cullà ch'u spregia tic Difet u n' ha da dric;

U diva acsé Lighete, e u cuntinuava: Ste da sente - Na vota, ch'a pasàva Tranquil, tranquil davante a la piasetta, A sentiva na lengua da sajetta, Ch'la tajava culet senza pietà, E na stropa d' dunerle ii dāvo trā. A stesne a chila, tite l' noster mātē In sareivo nent āter che arliquāte: Jēna l'è sopa, l'ātra l'è schirlāja; Cula del brich l'è nacia e camulāja; Majēn l'ha la baseja, Pina l'ha u trus; Chi ch' l'ha l' gavās, chi l' siule e chi i pe dus; Ansuma da salvè un i n'era mia. Ista, per bāco, digh, amzò ch'la sia N'anger du se. Cheriu ed cunusila, Prima d'andemne a fās du tit pr' avghila; Ma l'era schir, e ben ch'ai fis adnan, A stantāva a scifrela; maniman Uì da fora na bela sperlā d' lēnna E chi ch'a vugh? la goba dla Uarēnna.

Spatison

Camilēn, t'hāi da l'vēm dant in ambroi; Ai ho bzogn d' mila lire - Quande? - Ancoi. - Cuntai, t'ei capità ant in brit mument; A pos det in dez sod. - Sa! mei che nent. P. L.

Appendice della Gazzetta d'Acqui

Tort a nēn

Deo grasia! - Avante! Avante! Oh bravo Aluiz L'è gista surti ades u nostr'amiz. - Al ho ancurant - s'a digh - cs'el avni a fe? - L'è vni ampò a vughe cme ch'las po rangè. - Che rangiando digit? um dev sent lire. - Pian, pian, me cār, j ei ben sacà l' custire? - L'è vei, sur avucat, am son piā is ghist, Ma u tirreiva l' sajette is anticrist, Neghè d' pianta! e um i dev, ch'al zir sent Uns meritreiva nent na cāria d' bote? (vote!) - Jei sent rason, ma ades u cambia u zo; El bulēn ul ha chil; pensei ampò. E vui perchè brivel acsé da Tone, An presensa d' cinquanta testimone? Ades amzò ch'iv bāgne; av el digh me; S'uv da quarela in ev la zbroie pe. - Vorle di? - Ma sichira - Eben, sentuma; Csa pretendle? - Cun poch a la rangiuma: A l' ho fā cuntent d'in biet da sent. - Sent bele ariond! acsé ai na giont duzent! E me ai stagh! Sēnch da vēnt, alē! ch'u pia! Mah! - Parlē pira! - L'an è ancur finia! - A l' ho capi! bitev ans u sichir! - Ch'u lāsa fē, ch'u lāsa! al ciaprò au schir. -

L'ombra 'd Rudèn

Na vota i mort i ero pe ardimentuz, Diz ch'is alvāvo d' noc a fē del vuz; Ch'i andāvo pr' i sulē, chi scadnasāvo, Ch'i burivo la gent e i spaventāvo; E cheicadēn l' aureis sustene aisé Ch'i cumpariso turna ai nocer dé. L'è ch'i voro mustren u diau ant l'ula; Ma sentì cse ch'la diz ista quintula! Bertulamē, turnanda dal mercà, L'ancontra an piāsa so fradel Tumā. - Tumā! Tumā! cse ch' t'hai? t' bate l' bru-Oei! ma t'hāi la frev! - Ai ho l' sajette! (chette, N'asident a Rudèn ch'um ha fā pau! - Ma se Rudèn l'è mort! - L'è dau zaru, Cul danā! L'è scapā dau simitere E u cimenta la gent se e ze dal mere.